



Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

A cura di Paolo Pogliani

Anno I numero 2

27 dicembre 2009, festa della famiglia a Madrid. E allora?



Non ho mai amato “ideologicamente” la famiglia e da giovane la ritenevo una entità in disuso, intercambiabile, proprio come un comò in solaio è sostituito da una cassettera di design. Per mia fortuna il Signore mi ha guidato con una mano generosa e, grazie a uno Spirito di perdono che non viene da me, ha ricostruito la mia famiglia d’origine con una riconciliazione profonda. E viste le premesse la mia attuale famiglia, composta da 2 genitori (mamma e papà), 5 figli e un sesto in cielo, non la si può spiegare se non come miracolo di cui vorrei essere degno. Mi sono accorto che la docilità verso questo sacramento, la volontà di riconoscerlo prioritario conduce diritti all’amore di Dio Padre. Per dirla con le parole come sempre illuminanti di BXVI, “la famiglia è icona di Dio”, perché Gesù è sceso sulla terra e si è mostrato al mondo solo tramite una famiglia concreta.

Ma quello della famiglia così intesa è e rimane un argomento settario, discriminante. Chi ci insiste troppo non è di larghe vedute e senza accorgersi si ritrova in quel terreno semi-desertico che è l’ortodossia cattolica. Così la pensa il mondo, se è vero che è passata in clamoroso silenzio una manifestazione che il 27 dicembre ha raccolto a Madrid 1 milione di persone provenienti da tutta Europa, riunite proprio per annunciare, nella ricorrenza della Sacra famiglia di Nazaret, l’importanza della famiglia. Si è trattato di una riaffermazione su scala internazionale di quel grido di gioia lanciato, nel 2007, prima a Roma e poi a Madrid nel celebre “Family Day”.

E quindi: perché di nuovo questo annuncio, questo insistere? Per sentirsi dire, come successe nel 2007, che si vuole ostentare la famigliola felice, si vuole sbruffoneggiare la nostra realtà minoritaria e bucolica di coppie fortunate in faccia alle tragedie quotidiane di separazioni e divorzi? Magari per sentirci dire che noi non ci separiamo solo per amore del quieto vivere e di un’ipocrisia eletta a sistema? Ebbene questo annuncio è necessario per ricordare che la famiglia è possibile, semplicemente. Nessuno di noi è votato al masochismo di una sopportazione indigesta, né a un eroismo mistico né, men che meno, si crede modello di cristianesimo perfetto: basta entrare nelle nostre case per vedere litigi e difficoltà. Siamo persone coi piedi per terra, pieni di difetti e di peccato che hanno scelto di affidarsi a Dio per portare a compimento questo impossibile amore eterno e terreno. E ci siamo accorti che funziona. Ci siamo accorti che realmente “noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo” (I Gv).

Vogliamo dire che il Signore traccia una strada e quindi sigilla un sacramento non per la nostra infelicità ma per permetterci di conoscerLo e che proprio in questa rincorsa infinita di riconciliazioni e dubbi sta la vita eterna, che ti permette di amare senza chiedere niente in cambio. In questa donazione sta un tesoro alla portata di tutti. E l’annuncio deve proprio essere radicale, forte, convinto. Perché manifestazioni come quella di Madrid o il Family Day nascono dalla volontà di non cercare compromessi, di affermare la verità del Vangelo tutta intera, perché proprio questa radicalità ha potuto fare breccia nel nostro egoismo e dare spazio allo Spirito.

“Ma”, avverte infatti il cattolico adulto “la maggioranza dei bambini che si accostano alla Prima Comunione viene da famiglie separate” e quindi “bisogna avere comprensione”. E allora affermare questa forza dello Spirito di fronte alle famiglie in crisi appare come una chiusura intransigente e moralistica, mentre è il suo esatto contrario, l’annuncio di una salvezza che oggi si rende presente ed è necessario per tutti, non c’è nessuno che può farne a meno. In nome della comprensione, facciamo di un tragico fallimento una bandiera. Per privilegiare il dialogo dimentichiamo il nostro messaggio e in questo caso il messaggio porta la salvezza. Non è un’operazione indolore. Per questo noi sosteniamo il papa quando riafferma che, per espressa volontà di Gesù, il matrimonio è indissolubile. Accogliere questa parola porta la salvezza.

Ma Gesù nel presepio, rifiutato dal mondo ancora prima di nascere, accolto poveramente in uno spazio dimenticato, proprio in questo nascondimento porta la luce feconda dello Spirito.